

Negli ultimi giorni di campagna elettorale escono vecchi scheletri dall'armadio. Sei donne denunciano di essere state molestate

# «Schwarzenegger, un ammiratore di Hitler»

L'accusa contro l'attore candidato in California. «Terminator» smentisce: mai stato nazista e antisemita

Bruno Marolo

WASHINGTON Un altro scheletro è uscito dall'armadio di Arnold Schwarzenegger, a quattro giorni dalle elezioni in cui è candidato per il posto di governatore della California. Un amico di gioventù ha rivelato la sua ammirazione per Hitler. È la seconda tegola in due giorni sulla testa del divo che sembrava a un passo dalla vittoria. Giovedì il Los Angeles Times aveva pubblicato la denuncia di sei donne molestate sessualmente.

Schwarzenegger non ha negato, per non correre il rischio di essere messo di fronte alle prove. Alle donne ha chiesto scusa, alle vittime del nazismo ha assicurato che almeno non è mai stato antisemita. I sondaggi continuano a indicarlo come il favorito tra i 131 candidati che vogliono portare via la poltrona al governatore Gray Davis. La maggior parte della gente ha già deciso come voterà il 7 ottobre, ma certamente le rivelazioni dell'ultima ora hanno macchiato la reputazione dell'attore che si presenta come giustiziere dei politici corrotti.

L'ultima fase della campagna elettorale sembrava una marcia trionfale per il candidato più ricco e più famoso. Indicato da tutti i sondaggi come probabile vincitore, Schwarzenegger ha cominciato giovedì un giro di comizi in tutta la California, portandosi al seguito 220 giornalisti su quattro autobus. In questo modo, le sue impreviste disavventure hanno avuto una risonanza enorme. Dice il proverbio: «Dagli amici mi guardi l'Idio». L'amico che ha fatto lo sgambetto a Schwarzenegger si chiama George Butler ed è

IL 7 OTTOBRE gli elettori della California decideranno con un referendum se destituire il governatore democratico Gray Davis, eletto meno di un anno fa con un mandato di quattro anni, e sostituirlo con uno fra 131 altri candidati tra cui Ar-

nold Schwarzenegger. Nella storia degli Stati Uniti vi è un solo precedente.

NEL 1921 venne destituito il governatore del Nord Dakota. Gray Davis è accusato di cattiva amministrazione:

il bilancio dello stato ha raggiunto un passivo record di 32 miliardi di dollari. Un deputato repubblicano, Darrel Issa, ha raccolto le firme per imporre il referendum ma ha ritirato la candidatura quando si è presentato Arnold Schwarzenegger.

UNA CORTE DI APPELLO federale ha sospeso la consultazione perché le macchine per il conteggio dei voti sono antiche, ma in seguito ha confermato la data del 7 ottobre quando è stato accertato che erano cominciate le votazioni per posta.

dei miei eroi e ho finanziato la sua attività con milioni di dollari». Una smentita più esplicita probabilmente sarebbe stata rischiosa. Agli elettori viene chiesto di accettare l'idea che si possa ammirare Hitler come oratore senza perdonare i suoi crimini.

Nello stesso modo, Schwarzenegger si è scusato con le donne alle quali non nega di avere messo le mani addosso. Il Los Angeles Times ha raccontato in particolare le proteste di una attrice che egli avrebbe premuto contro la parete di un ascensore cercando di slacciarla che gli avrebbe detto: «Ho fatto cose - ha ammesso il divo sotto accusa - che all'epoca mi sembravano scherzose e divertenti e ora mi rendo conto di quanto fossero offensive. Alle persone che ho offeso dico che mi dispiace molto e chiedo loro scusa».

Il 7 ottobre, gli elettori della California dovranno indicare

## in sintesi

### lo spot elettorale della pornstar



Tre sequenze dello spot elettorale della pornstar Mary Carey, una dei candidati alla corsa di governatore della California. Lo spot verrà trasmesso il 6 ottobre prossimo, alla vigilia del voto

stato il suo primo regista.

La collaborazione risale agli anni 70, quando Schwarzenegger era un culturista come tanti e non pensava che sarebbe diventato un divo del cinema. Butler lo rese famoso con un documentario intitolato «Pumping Iron» girato nella sua palestra. Ora che il muscoloso ex giovanotto è miliardario e passa dallo spettacolo alla politica, l'amico di un tempo cerca anch'egli di guadagnare qualcosa. Ha scritto un libro, ancora inedito, e ha anticipato alla stampa una pagina in cui rievoca una intervista di trent'anni fa.

«Ammiro Hitler - gli avrebbe confidato Schwarzenegger - perché era un piccolo uomo senza alcuna istruzione formale ed è salito al potere. Lo ammiro per la sua oratoria e per il modo in

## Contro il terrorismo, caccia Usa pronti ad abbattere aerei civili

WASHINGTON I piloti di caccia americani sono pronti, e soprattutto sono preparati psicologicamente, ad uccidere centinaia di civili innocenti, nell'interesse della Nazione. In caso di nuovo attacco contro gli Stati Uniti, i piloti degli F15 e F16 - quelli che regolarmente pattugliano i cieli sensibili americani, o che possono intervenire in pochi minuti - non avranno esitazioni. Se un aereo di linea, analogamente a quelli che si sfracellarono l'11 settembre contro le Torri Gemelle e il Pentagono, rappresenterà una minaccia diretta contro una città, un monumento, un centro di potere o una centrale nucleare, i piloti dei jet militari non ci penseranno un attimo più del necessario. La notizia non è proprio una novità, perché se n'era parlato sin dai giorni successivi all'11 settembre. Quello che colpisce è soprattutto l'enfasi con la quale la notizia è stata data dalle massime autorità militari, quasi si trattasse di un avvertimento ai

terroristi, forse pronti a tentare il bis dell'11 settembre. Ne ha parlato in un incontro con la stampa, l'altro ieri, un alto responsabile del Dipartimento della Difesa, il generale Ralph Eberhart, responsabile del Norad, il comando per la difesa dello spazio aereo Usa. Eberhart ha comunque avvertito che sparare contro aerei civili rimane un caso di estrema misura, ma i piloti devono essere pronti a tale eventualità. Ecco perché i corsi di addestramento, con simulazioni molto realistiche, avvengono diverse volte a settimana. L'ordine di abbattere un jet spetta teoricamente al presidente, ma sono state previste procedure alternative, nel caso in cui i vertici dello Stato non fossero reperibili. Il New York Times cita una delle esercitazioni antiterrorismo aereo, svoltesi nel giugno del 2002. Il Norad noleggiò un Boeing 757 della Delta, con tutto il suo equipaggio, e volontari, tutti militari, che svolgevano il ruolo di passeggeri.

cui se ne è servito. Vorrei essere come lui, nello stadio di Norimberga, con la folla che gridava di ammirazione ed era in accordo totale con qualunque cosa egli dicesse». Come smentire? Schwarzenegger è già stato tacciato diverse volte di simpatie naziste per la sua amicizia con Kurt Waldheim, ex segretario generale dell'Onu, ex presidente dell'Austria, ed ex ufficiale delle SS naziste indiziato per crimini di guerra.

«Non ricordo - ha replicato Schwarzenegger - di avere mai detto niente di simile. Sin da bambino ho disprezzato tutto quello che il nazismo rappresenta, condannato le atrocità che ha commesso. Tutta la vita mi sono battuto contro i pregiudizi. Non sono mai stato antisemita. Simon Wiesenthal, il cacciatore di nazisti, è uno

con un referendum se vogliono o no la destituzione del governatore democratico Gray Davis e sulla stessa scheda potranno scegliere tra 131 candidati l'eventuale sostituto. In pratica, i contendenti con qualche probabilità di successo sono soltanto due: Davis e Schwarzenegger. Arianna Huffington, la più nota tra i candidati indipendenti, si è ritirata per non togliere voti al governatore. L'ex presidente Bill Clinton si è impegnato nella campagna contro la destituzione di Davis, mentre la Casa Bianca e i vertici del partito repubblicano hanno tenuto Schwarzenegger a prudente distanza: se egli diventasse governatore e la crisi economica in California peggiorasse ancora, potrebbero esserci ripercussioni negative per Bush nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo.

Roberto Rezzo

NEW YORK La guerra in Iraq? Sarebbe stato meglio non farla. L'opinione pubblica americana ha cambiato idea e i risultati dell'ultimo sondaggio - commissionato dalla rete televisiva Cbs insieme al New York Times - suonano come una disfatta politica per il presidente George W. Bush. Negli Stati Uniti una larga maggioranza, il 53% del campione di intervistati, pensa che i soldi spesi per la campagna nel Golfo potevano essere impiegati meglio, visto che dei famigerati arsenali di sterminio non c'è traccia e che i militari americani continuano a morire laggù per non si sa che cosa.

Le cifre indicano che la credibilità di Bush è in pezzi, nonostante a un buon 50% degli elettori continui a non dispiacere come s'atteggia a fare il leader, il difensore della nazione. Il problema è che almeno la stessa percentuale lo considera incapace di gestire una crisi internazionale, mentre il 55% ritiene che per colpa sua si siano gravemente deteriorate le relazioni degli Stati Uniti con i Paesi alleati. Quanto all'Iraq, solo una minoranza crede che la Casa Bianca abbia davvero un piano in mente per uscire dignitosamente da questa situazione.

Pesa come un macigno il rapporto preliminare che gli ispettori hanno presentato al Congresso. Un esercito di 1.200 uomini, guidati dalla Cia, non è stato in grado di trovare né armi proibite, né laboratori mobili per la creazione di micri-

# Usa, per il 53% sbagliata la guerra all'Iraq

L'esperto americano conferma: niente armi proibite. Bush al contrattacco: guerra giusta comunque

diali agenti tossici. «Non abbiamo trovato arsenali per la distruzione di massa, ma questo non vuol dire che le ricerche sono finite», ha dichiarato con un certo imbarazzo il comandante David Kay, suscitando le proteste dell'opposizione in Parlamento. «Non c'era nessun pericolo per gli Stati Uniti, non c'era nessuna urgenza di scatenare una guerra - ha dichiarato il capogruppo democratico alla Camera, Nancy Pelosi - C'è una bella differenza tra un programma d'armamenti, quello di cui sentiamo parlare adesso, e le armi vere che la Casa Bianca indicava qualche mese fa».

«Saddam Hussein era una mi-

naccia per il mondo intero - si è difeso ieri mattina il presidente, facendosi affiancare da Bernard Kerik, responsabile delle forze di sicurezza di Baghdad - Molto meglio che non sia più al potere». L'America non rimpiange Saddam, ma chiede conto delle ragioni che il governo ha utilizzato per giustificare un conflitto contro il parere del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Bush ha offerto un'interpretazione personalissima del rapporto dei servizi d'intelligence: «È la conferma che l'Iraq non aveva mai smesso di lavorare a un programma di armamenti». Non ha convinto neppure la vecchia guardia repubblicana:



Soldati Usa soccorrono un collega rimasto ferito dallo scoppio di un ordigno fatto brillare sulla strada che porta a Mosul

## convegno sui rapporti Usa-Ue

### Richard Perle: l'America non esclude nuovi atti unilaterali

Cinzia Zambrano

Sulla questione irachena l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio, parla di «scossa» e non di «rottura» tra Stati Uniti e Europa. L'ambasciatore americano a Roma Mel Sembler si affrettava a dire che «l'Europa è un partner e non un competitor per gli Usa». Per non parlare della relazione Usa-Italia, «mai stata così forte». Il «neocons» Christopher Demuth presidente dell'American Enterprise Institute, precisa che il convegno si è svolto in un clima di «franchezza e apertu-

ra» e che obiettivo di tutti è superare ora la frattura tra le due sponde dell'Atlantico. L'ottimismo sui nuovi rapporti Usa-Ue si diffonde come una fresca fragranza per le sale dell'albergo romano dove l'Aspen Institute Italia ha organizzato una due giorni internazionale per «rilanciare la partnership transatlantica», messa a dura prova dalle diverse posizioni sul conflitto in Iraq. Ma la fragranza dura poco e l'ottimismo ben presto evapora.

Lo scricchiolio di nuove crepe lo si avverte nelle parole di Richard Perle, l'analista neoconservatore americano che lavorò al Pentagono durante

l'amministrazione Reagan, ora membro dell'American Enterprise Institute, e tanto ascoltato dai «falchi» di Bush. Perle difende «l'unilateralismo» Usa sull'Iraq, motivandolo come «scelta obbligata di fronte alla minaccia di veto francese». E avverte: «Potremmo essere costretti a farlo ancora», magari contro l'Iran che rappresenterà - aggiunge Demuth - «il prossimo grande test dell'amicizia fra Stati Uniti ed Europa della loro capacità di lavorare insieme». Perle poi insiste: «non possiamo farci paralizzare dall'incertezza dell'Onu», un organismo oramai che ha bisogno di «strumenti nuovi per affrontare il terrorismo internazionale».

In barba ai discorsi sul superamento delle tensioni tra Usa ed Europa, Perle punta il dito dritto contro Parigi, la cui «ipocrisia mi toglie il fiato», dice. Ce l'ha con i francesi, perché sulla nuova risoluzione irachena pre-

sentata dagli Usa, dove non è previsto un calendario per il passaggio del potere agli iracheni, calendario caldeggiato da francesi e tedeschi, Chirac continua a mettere i bastoni tra le ruote. «Proprio loro - dice Perle - che per anni hanno lasciato gli iracheni sotto il regime di Saddam ora si preoccupano di restituire loro l'autorità del Paese». Se è per questo, anche gli Usa non si sono dati molta pena per i torturati del rais, che solo nell'ultimo anno è diventato una minaccia da combattere «con un attacco preventivo». Che per Perle rappresenta un atto di «buonsenso», se l'alternativa è il pericolo di venire distrutti». A rincarare la dose contro la Francia, Michael Novak, che ha rimproverato Parigi di voler contraddire a priori Washington e ha definito quello tra Usa e Francia «il più lungo matrimonio non riuscito della storia». E i buoni propositi, e l'ottimismo? Ci si prepara a nuove fratture tra

Stati Uniti e Unione europea? Perle è sibillino: «Esistono due concetti di integrazione europea: uno francese e l'altro no. Quello francese vede un'Europa in contrapposizione con gli Usa, ed è un errore non rendersene conto».

Emma Bonino ha auspicato invece la necessità di una forma più adeguata del sistema multilaterale. Per la Bonino il ricorso alle armi deve essere comunque sempre l'extrema ratio. All'incontro si è anche parlato della Conferenza intergovernativa che si apre oggi a Roma. Per l'Alto rappresentante della politica estera Ue Javier Solana «dicembre potrebbe essere la data per concludere i lavori della conferenza». Mentre il ministro degli Esteri di Madrid, Ana de Palacio, ha avvertito che «una buona conclusione significa una conclusione buona per tutti gli europei», a rimarcare che si dovrà tener conto delle istanze che porteranno avanti i vari Paesi.

«Saddam non aveva armi, bluffava soltanto», ha dichiarato il senatore Trent Lott.

La crisi irachena precipita a 13 mesi dalle elezioni presidenziali e le reazioni di Bush, come dei suoi più stretti collaboratori, rivelano che il nervosismo è alle stelle. Il consigliere speciale per la Sicurezza, Condi Rice, ha praticamente scaricato Ahmad Chalabi, l'esule iracheno che per anni gli Stati Uniti hanno coltivato per la successione a Saddam Hussein, considerato in particolare uomo di fiducia del Pentagono. Ora che sollecita un passaggio di poteri, non è più un amico: «Cerchi di comportarsi come si deve; e la smetta di mettere in imbarazzo il presidente», gli avrebbe detto Rice, secondo fonti diplomatiche, rimarcando che in Iraq per ora comandano solo gli americani.

Una posizione chiara, che ieri ha portato ancora una volta gli Stati Uniti allo scontro con la comunità internazionale. La bozza di risoluzione che Washington vuol fare approvare dal Consiglio di Sicurezza per ottenere aiuti economici e militari nella ricostruzione, è stata aspramente criticata dai rappresentanti di Francia, Germania e Russia. Le promesse di Colin Powell su una costituzione irachena entro sei mesi non hanno convinto nessuno. Lo stesso segretario generale, Kofi Annan, ha ammonito che senza un ruolo chiaro le Nazioni Unite non rimarranno a fare da sponda agli americani per gli aiuti umanitari ed è imminente una nuova riduzione del personale a Baghdad.

La democratica Nancy Pelosi: non c'era nessun pericolo per gli Usa, non c'era nessuna urgenza di attaccare

Il 55 per cento degli americani è convinto che il presidente sta portando gli Stati Uniti sulla strada sbagliata

”

”